

*Crediamo cioè in una stampa propositiva, non aggressiva; che sappia usare l'arma del sorriso e della satira bonaria, capace di valutazioni anche severe ed esigenti in un clima di autoironia che non pregiudichi la serietà di fondo; che esprima le genuinità dei sentimenti con parsimonia, senza cedere a forme retoriche o estetizzanti; che sappia ridimensionare senza ferire, orientare senza mettere briglie o paraocchi.*

*Sotto l'aspetto formale, accogliamo i moduli espressivi del nostro tempo, non tanto per amore di novità, quanto perché il messaggio veicolato con mezzi attuali può avere più facile udienza. Qualcuno ha suggerito che il linguaggio è la casa dell'uomo.*

*Perciò, oltre i contributi richiesti, si accettano volentieri anche quelli spontanei, restando tuttavia chiaro che la redazione si riserva di vagliarne la qualità di contenuto e di forma, e quindi la pubblicabilità. Così si dica delle eventuali lettere inviate a MC: saranno pubblicate quelle che contengono apporti critici, anche non condivisibili sul piano dei contenuti ma stimolanti il dibattito, purché non offensivi direttamente o indirettamente di persone particolari.*

*Riteniamo che l'attuale impostazione di MC diviso in due parti: monografica (per un tema significativo) e cronachistica (per saio & sandali) vada mantenuta. Una rivista tipo «mercatino dell'usato», dove c'è un po' di tutto alla rinfusa, ne deformerebbe la specifica identità.*

*Perciò, senza tentare di farsi largo a gomitate e senza piative consensi con capziosi abbellimenti o sortite ipercritiche, MC si sforzerà di proseguire il cammino, fiducioso nella simpatia e nel contributo di quanti lo*

# L'immagine di un sacerdote da concretizzare

## Sacerdoti diversi per chiese diverse

Bisticciando un po' coi termini, possiamo dire che nella chiesa ci sono due visioni di chiesa, da cui derivano due visioni del ministro ordinato: una che si rifa al Concilio di Trento e una che si rifa al Vaticano II. Leggendo la «Lumen gentium» e il «Presbiterorum ordinis», si nota uno sforzo, non dico per correggere, ma per integrare il Concilio

*Anche il prete deve fare i conti coi grovigli della storia: tra il sacerdozio di Cristo e quello dei fedeli, tra casta e castità*

MC<sup>5</sup>

*conoscono e di quanti - speriamo - ne faranno conoscenza. È ovvio che una benevola e diffusa accoglienza di MC può farci soltanto piacere; ma, al di là della smania di far parlare di sé, ameremmo che MC passasse fra la gente, non come lo strillone, bensì come il frate questuante, il quale riceve e dà in un clima di reciproca fiducia, che permette ad ognuno di dire la sua sulle cose più scottanti per il bene di tutti.*

*Col 1991 MC riprende il percorso in una situazione storica di profondi rivolgimenti geopolitici, che cercano a fatica il proprio alveo e il proprio ruolo. La Chiesa, tenuta a lungo apparentemente ai margini di molte vicende, sembra essersi calata all'improvviso nel cuore degli eventi come partner insostituibile dell'umanità in cammino.*

*E, tuttavia, ciò che la Chiesa acquista in estensione sembra perderlo in profondità sul piano della fede, specialmente nei paesi di antica tradizione cristiana. Usiamo volutamente il verbo sembrare.*

*Sarà in questa prospettiva storica, gravida di promesse ambivalenti, che MC tenterà via via una lettura degli eventi significativi e determinanti ai fini di eventuali nuovi assetti della condizione umana e della presenza salvifica della Chiesa nel mondo.*

*A nome di MC ringraziamo vivamente quanti l'hanno fatto vivere e crescere con il loro tempo, le loro capacità, il loro amore; e a nome di tutti noi auguriamo a MC che continui a volare dall'arca sul mare aperto del mondo, recando alle finestre della gente il ramoscello d'ulivo della pace.*

## Il Direttore

conversazione  
con il card. ALOISIO LORSCHIEDER  
a cura di fr. DINO DOZZI

di Trento. Eppure nella chiesa sono rimaste fino ad oggi queste due divisioni, e si sono manifestate anche nel Sinodo, non in modo esplicito, ma come sottofondo dei vari interventi.

Ecco la domanda: Che cosa è veramente il sacerdote? La risposta deve prendere in considerazione due tipi di identità: una, che possiamo chiamare teologica, e un'altra, che chiamiamo esistenziale. L'identità teologica del sacerdote consisterebbe in un suo inserimento più profondo in Cristo e nella vita trinitaria. Si dice che il sacerdote è «un altro Cristo»; ma questo vale per ogni cristiano. È Paolo che, nella lettera ai Galati, dice che tutti i battezzati si sono rivestiti di Cristo e sono uno (in greco «eis», maschile) in Cristo Gesù. A me pare piuttosto che l'identità teologica del sacerdote sia basata sulla partecipazione al ministero apostolico. Attraverso la comunione con il vescovo, tutti i sacerdoti entrano, in qualche modo, nella successione apostolica. E poi c'è l'identità esistenziale, alla quale questo Sinodo ha dedicato parti-

colare attenzione. È indispensabile tener sempre conto delle situazioni concrete in cui il sacerdote è chiamato a vivere e ad operare.

Il luogo in cui il sacerdote potrà trovare e verificare la sua identità sarà la comunione con il vescovo e il presbiterio della sua chiesa particolare. È qui, infatti, che si incontrano le fonti della sua identità teologica e della sua identità esistenziale. La conseguenza è che non si potrà più tracciare un identikit assolutamente identico per tutti i sacerdoti del mondo, e non potremo formare tutti i sacerdoti del mondo allo stesso modo: questa è una grande strada che il Sinodo ha ufficialmente aperto. Ci vuole unità, ma nella pluriformità.

### **Non sintesi di tutti i ministeri, ma ministero della sintesi**

Qual è il compito specifico del sacerdote? Rispondendo a questa domanda, nel Sinodo c'è stata una tendenza predominante: il soggetto fondamentale di tutta l'azione pastorale non è il sacerdote, e neppure il vescovo, ma il popolo di Dio. È il popolo di Dio che è stato mandato nel mondo per essere profeta, sacerdote e re. Il sacerdote non è fuori del popolo di Dio, né sopra di esso, ma dentro il popolo di Dio e al suo servizio.

Il sacerdote deve essere formatore del popolo che gli è affidato, prima di tutto della sua comunità parrocchiale, ma senza dimenticare tutta la comunità diocesana. In questo contesto, è fondamentale il piano pastorale della chiesa particolare, piano alla cui elaborazione e realizzazione debbono attivamente partecipare tutti i singoli sacerdoti. La grande difficoltà del mondo di oggi è vivere in comunione, in unità. La chiesa deve essere un luogo privilegiato di comunione e di unità, e quindi i sentimenti, la vita e l'attività dei sacerdoti dovranno andare sempre in questa direzione. Il compito del sacerdote è quello di formare la comunità, una comunità in comunione.

Alcuni dicono che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale sono essenzialmente diversi. Io credo che spesso siamo troppo scolastici. Secondo me, queste due forme di sacerdozio si completano a vicenda, si aiutano a vicenda, sono ordinati l'uno all'altro, vanno visti in un'armonia più profonda. Il sacerdote deve aiutare il popolo di Dio ad essere sacramento universale di salvezza, cioè popolo profetico, sacerdotale e regale. Il sacerdote deve aiutare tutti i fedeli ad essere profeti, ad essere sacerdoti e ad essere re, cioè a far in modo che ognuno possa dare il proprio contributo per far sì che Dio regni, liberando se stessi e il mondo da ogni ostacolo che impedisce il regno di Dio. Questo impedimento è costituito dai peccati; e ci sono peccati personali e peccati strutturali.

Non è il sacerdote che deve togliere direttamente i peccati strutturali; deve farlo il popolo di Dio. Ma il sacerdote deve sensibilizzare e incoraggiare il popolo di Dio a fare tutto questo.

Il sacerdote non deve fare tutto lui. Tra i sacerdoti c'è ancora molto «colonnellismo»: molti sacerdoti si sentono ancora colonnelli. Nel territorio della parrocchia non si può muovere un dito se il parroco non è d'accordo. Questa figura deve scomparire. Per sapere che cosa il sacerdote deve fare, è molto utile interrogare la gente, la comunità.

Con questo Sinodo dovrebbe finire quel tipo di sacerdote che sa tutto, che ha la risposta pronta per ogni problema. Occorre ora formare un sacerdote che sa ascoltare, che sa camminare con la comunità. Un sacerdote che non sia la sintesi di tutti i ministeri, ma che svolga il ministero della sintesi. Il sacerdote non è il solo che deve evangelizzare, ma deve aiutare tutti ad evangelizzare; e non deve solo evangelizzare, ma anche lasciarsi evangelizzare dagli altri.

### **Educato a stare con Dio e con la gente**

Mentre in passato venivano consigliati i grandi seminari regionali e interdiocesani, ora si ritorna a dire che il luogo e il soggetto della formazione dei sacerdoti debbono essere le diverse chiese particolari. Sono queste diverse e singole chiese particolari che debbono avere il proprio seminario maggiore e anche un proprio seminario minore o una qualche istituzione equivalente, per dare ai candidati al sacerdozio una adeguata formazione cristiana di base, che molto spesso oggi manca. Evidentemente non si parla di seminario come edificio, ma come luogo educativo. E non bisogna mai distaccare il ragazzo o il giovane dalla sua comunità. Viene riprovata ogni forma di chiusura dei seminari, chiusura che, in passato, è stata spesso una caratteristica. I seminaristi debbono sempre essere seguiti da alcuni educatori, ma non debbono distaccarsi dalle proprie comunità.

La preoccupazione maggiore di questo Sinodo è stata la cosiddetta «formazione permanente». Il Sinodo aveva come tema la formazione del sacerdote nel mondo d'oggi. Quando noi parliamo di formazione, intendiamo normalmente la formazione iniziale, quella che si dà nel seminario minore e soprattutto maggiore. Si pensa normalmente che, quando uno è ordinato, sia pronto per tutta la vita, e non abbia più bisogno di leggere, di studiare, di aggiornarsi. Abbiamo una specie di corto circuito: nella formazione iniziale del sacerdote, si vuole mettere tutto, ma questo non è possibile, perché la vita progredisce. Non si può assolutamente imparare tutto in quei sei anni iniziali. La filosofia e la teologia sono campi vastissimi, e oggi ci sono pure tanti altri settori da studiare: si pensi solo al-

le comunicazioni sociali e all'informatica. Tutto è importantissimo e si vuole insegnare tutto al povero chierico in questi sei anni iniziali. Questo non è possibile. Bisogna riscoprire e utilizzare la formazione permanente.

Il sacerdote deve prepararsi ad aiutare la comunità a leggere i segni dei tempi. Una volta si diceva che il buon sacerdote era quello che si teneva lontano dal mondo; ora il Sinodo ci dice che il buon sacerdote deve essere sempre a contatto col mondo. Deve leggere il giornale, guardare televisione e film; deve avere sempre le antenne all'erta per captare che cosa accade nel mondo, che cosa si dice, che cosa si pensa nel mondo, perché deve poi aiutare la sua comunità a leggere tutto questo alla luce della fede. Per fare questo, il sacerdote deve aggiornarsi continuamente, perché è difficile leggere i segni dei tempi alla luce della fede.

In questo Sinodo si è insistito molto sulla formazione umana e affettiva del sacerdote. Il sacerdote deve essere ben educato, affettivamente ed emozionalmente equilibrato e, per ottenere questo risultato, è opportuno servirsi anche di psicologi. Mentre nei documenti passati sulla formazione dei sacerdoti si insisteva soprattutto sulla formazione intellettuale, nel recente Sinodo si è insistito soprattutto sulla formazione umana e affettiva. E questo è positivo, perché fino ad oggi si è fatto troppo poco in questo senso.

### Qualche punto ancora da chiarire

Nella figura di sacerdote che il Sinodo ha tratteggiato per i prossimi anni, restano ancora, a mio parere, alcuni punti da chiarire meglio. Il primo è quello dei «viri probati». Ci sono nel mondo molte comunità che non hanno sacer-

dote e che possono avere l'eucaristia solo qualche volta nella vita: come risolvere questo problema? Non è stato risolto, anche se nei corridoi del Sinodo se ne è parlato molto. Si potrebbe dire che c'è stato un Sinodo in aula e un Sinodo nei corridoi. La chiesa orientale non ha solo i «viri probati», ha anche i preti sposati, ma purtroppo i rappresentanti della chiesa orientale al Sinodo sono rimasti zitti.

Io non sono contro il celibato, ma ci sono motivi pastorali che chiedono un esame approfondito della situazione. Secondo me, nel Sinodo si è parlato troppo del celibato: forse era meglio parlare di più della castità e ancor più del ministero. Il celibato è un dono grande fatto a tutta la comunità, ed è tutta la comunità che deve favorire e custodire questo dono dello Spirito in alcuni membri della comunità stessa, non necessariamente i sacerdoti secolari, perché non c'è legame intrinseco tra ministero ordinato e celibato.

Un altro aspetto che non è stato chiarito è il rapporto tra il sacerdote secolare e il sacerdote religioso. Si è cercata una spiritualità del sacerdote secolare e si è dimenticato il sacerdote religioso. O, più esattamente, si è presa la spiritualità del sacerdote religioso con tutte le esigenze che essa ha, e la si è applicata anche al sacerdote secolare, col rischio di compiere un'operazione indebita e di eliminare la distinzione tra le due categorie di sacerdoti. Un altro problema restato irrisolto è quello dei movimenti apostolici, che hanno tendenza a crearsi dei seminari propri per formare dei sacerdoti propri. Un grave rischio collegato con quanto appena detto è che oggi alcuni sacerdoti vengono da questi movimenti e vogliono imporre la loro propria spiritualità a tutti i seminaristi e a tutta la comunità ecclesiale. Questo non è accettabile e va detto con chiarezza che la Chiesa è comunità, non movimento.

Questi sono alcuni punti ancora da chiarire. Ma complessivamente il Sinodo ci ha regalato l'immagine di un bel sacerdote per il 2000. Ora si tratta di stampare questa immagine su volti concreti.



Un momento della conferenza tenuta agli studenti del Collegio internazionale «San Lorenzo da Brindisi» dal card. Aloisio Lorscheider, ripreso tra il rettore del Collegio, fr. Dino Dozzi e il vice rettore, fr. Achylles Chiappin